

Dopo la morte di Pio IX fu eletto il Card. Pecci di Perugia che prese il nome di Leone XIII. Gioacchino Pecci, nato da una famiglia della piccola nobiltà nel 1810, aveva ricevuto la prima educazione dai gesuiti di Viterbo. Compì brillanti studi di filosofia e di teologia al Collegio Romano. Ordinato prete nel dicembre del 1837, poco dopo fu nominato delegato

a Benevento e nel dicembre del 1842 divenne nunzio di Bruxelles. All'inizio del 1846 fu nominato vescovo di Perugia e nonostante divenne cardinale nel 1853 era rimasto confinato per 32 anni in quella piccola diocesi, oggetto di diffidenza dello stesso Pio IX che lo giudicava estremamente indipendente. Questi anni furono fecondi per Pecci: la sua carriera stroncata, fece di Pecci un uomo pieno di pietà e dalla coscienza assai sensibile alle responsabilità pastorali. Fu il tempo della riflessione di fronte ai capovolgimenti sociali e politici che interessavano tutta Europa, fu occasione per riprendere studi e approfondimenti, fu un tempo di osservazione su ciò che stava avvenendo nella Chiesa e fuori di essa.

Leone XIII era indiscutibilmente un uomo che possedeva una intelligenza lucida e perspicace, nutrita di mezzo secolo di letture e di riflessioni, sorretta da una memoria notevole. Possedeva il temperamento del capo, con la chiarezza di vedute, la padronanza di sé e il senso del possibile. Oltre alla capacità decisionale e la sicurezza di sé, andava di pari passo una prudenza nelle decisioni che a volte appariva persino eccessiva e che alcuni scambiavano per timidezza. Sapeva distinguere l'essenziale dal secondario e fare le necessarie concessioni. Come uomo, anche Leone XIII, aveva i suoi limiti. Uomo abile nell'elaborare i progetti senza pensare a sufficienza ai dettagli e senza preoccuparsi delle modalità di attuazione. Diede importanza alla propria sovranità temporale e si preoccupava di essere riconosciuto come un capo di stato. Rimaneva in fondo legato ad una visione di cristianità medievale: la supremazia della Chiesa sul mondo non soltanto nel campo religioso ma anche in quello politico e sociale. Pur riscontrando la diversità di clima, nutriva questa speranza.

Pur riconoscendo, con Leone XIII, l'inizio di una nuova epoca in cui ci si preoccupa di far apparire la Chiesa non più come concorrente rispetto alle aspirazioni del tempo, non si possono negare neppure delle continuità con Pio IX. Leone XIII è categorico come Pio IX nella riprovazione del paganesimo moderno in tutte le sue forme morali, filosofiche e letterarie. Continua a ribadire la validità delle encicliche di Pio IX e a far riferimento esplicito al *Sillabo*. Continua a reagire contro il liberalismo laicista e i crescenti tentativi di secolarizzazione della società. Mentre reagiva contro ogni forma di naturalismo e razionalismo moderno, Leone XIII continuava sulla linea di Pio IX a promuovere il rinnovamento della vita cristiana basata sulla regolare frequenza dei sacramenti e sull'esaltazione di varie forme di devozioni.

Pur avendo lasciato intendere di essere disposto ad accordarsi sulle modalità e ad accontentarsi di un minuscolo stato, Leone XIII si mostrò intransigente sui principi della sovranità temporale e la politica del *Non expedit* che proibiva ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica del nuovo stato.

Ciò che accomuna i due pontificati é anche il sistematico rafforzamento della tendenza a trasformare sempre di più la curia romana in centro nevralgico dell'attività della Chiesa universale. Favorì il crescente accentramento dei grandi ordini religiosi. A questo riguardo é significativo l'obbligo imposto ai benedettini, nonostante le forti resistenze di molti di loro, di stabilire a Roma un loro Primate. Il pontefice moltiplicò le istruzioni agli episcopati nazionali e non esitò ad intervenire direttamente nei conflitti politico-religiosi di molti paesi per definire personalmente la linea di condotta che laici e clero dovevano seguire. Si rafforzarono le nunziature: i nunzi non erano soltanto rappresentanti del papa presso i governi ma organi naturali della S. Sede presso i fedeli e i vescovi.

Nonostante siano innegabili questi aspetti di continuità, si può ritenere il pontificato di Leone XIII come una svolta nella storia della Chiesa, caratterizzato da uno spirito nuovo: la preoccupazione di non far più apparire il cattolicesimo come qualcosa che si muovesse in senso opposto alle aspirazioni del tempo:

1. Nuovo stile di rapporto con i governi: si preferirono i metodi diplomatici e si indirizzarono, a sorpresa di tutti, lettere di cortesia a quei paesi con i quali la Chiesa si trovava in forte contrasto. In particolare cercò di rendere la Chiesa accetta ai governi valorizzando l'appoggio che essa poteva fornir loro contro le passioni rivoluzionarie.

2. L'inizio del dialogo con la società moderna.

3. La questione operaria: avvicinamento alla situazione e alle richieste degli operai in quanto si ritenne opportuno garantirsi la fiducia di queste masse di persone per il bene della Chiesa stessa.

4. L'appello al laicato cattolico.

Leone XIII , che aveva festeggiato i 90 anni il 2 marzo 1900, sopportò senza grossi problemi le fatiche dell'Anno Santo, ma nonostante tutto era evidente che le sue forze andavano indebolendosi di anno in anno. Anche se coloro che erano a contatto con lui rimanevano colpiti della lucidità dimostrata da questo vecchio "ossuto, incartapecorito, quasi mummificato, nel quale ogni segno di vita si era concentrato negli occhi, che impressionavano il visitatore per il loro brillare e per l'intensità dello sguardo", ci si rendeva conto che non poteva più sostenere a lungo una discussione. Molti a Roma iniziavano a sospirare come il cardinal Oreglia: "Abbiamo eletto un Santo Padre, non un Padre Eterno". Morirà il 20 luglio 1903 all'età di 93 anni, 4 mesi e 19 giorni.

 Brevi cenni storici

Già nelle prime settimane del suo pontificato, Giovanni XXIII, era arrivato alla conclusione che la cosa necessaria da fare era quella di riunire tutti i vescovi per riflettere sulle soluzioni da adottare, nella speranza, che un serio aggiornamento della Chiesa cattolica, avrebbe facilitato il riavvicinamento con i cristiani separati. La decisione fu presa dal pontefice nel gennaio del 1959. Dopo aver informato il segretario di Stato, cardinal Tardini, che non lo scoraggiò, il 25 gennaio il papa annunciò il suo progetto ai cardinali che si erano riuniti in San Paolo fuori le Mura in occasione della conclusione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani.

(Papa Giovanni XXIII fu eletto al soglio pontificio il 28 ottobre 1958. Considerato un pontificato di transizione, i cardinali elettori non si aspettavano certo di aver eletto un papa conciliare. Nasce il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte, nella diocesi di Bergamo, da una famiglia contadina numerosa. Diventa sacerdote nel 1904 a Roma e nel 1905 diviene segretario particolare del vescovo di Bergamo, Mons. Radini Tedeschi e professore di storia della Chiesa, apologetica e patrologia nel seminario Maggiore di Bergamo. Prestò servizio di ausiliare e cappellano durante la Prima guerra mondiale. Nel 1925 divenne visitatore apostolico in Bulgaria entrando così a servizio della diplomazia della Santa Sede. Fu consacrato vescovo. Nove anni dopo, Pio XII lo nominò delegato apostolico per la Turchia e la Grecia. Fu questa l'occasione per conoscere da vicino la chiesa greco-ortodossa. Nel 1944 fu chiamato da Pio XII ad occupare la nunziatura di Parigi. Nel 1953 fu creato cardinale. Divenne Patriarca di Venezia: qui fu pastore d'anime. Eletto papa sconvolse le abitudini e gli stili di vita ai quali ci si era abituati con Pio XII. Uscì spesso dal Vaticano per visitare parrocchie, seminari, ospedali, carceri. Raggiunse in treno Assisi e Loreto. Fu amato dalla gente per i suoi modi semplici e cordiali. Firmò importanti encicliche quali, *Mater et magistra* del 1961, riprendendo la tradizione delle encicliche sociali, e *Pacem in terris* del 1963 otto settimane prima di morire).

L'annuncio del concilio fu accolto con reticenza dai cardinali, ma nel mondo sortì l'effetto di una bomba.

16 maggio 1959: Giovanni XXIII costituì la prima commissione antipreparatoria presieduta dal Card. Tardini e composta dai segretari delle principali congregazioni romane. Il suo incarico era di aprire una consultazione generale di tutti quelli che avrebbe partecipato al concilio: corpo episcopale, superiori generali degli ordini religiosi, università cattoliche. Non si presentò nessun elenco di domande ma si decise di chiedere "in tutta libertà e sincerità" ciò che pareva utile al bene della Chiesa. La

consultazione riguardò 2594 vescovi, 156 superiori generali, 62 facoltà teologiche e di Diritto canonico. Furono raccolte 2109 risposte. E' innegabile che la grande maggioranza dei futuri Padri conciliari non colse l'originalità dell'ispirazione di Giovanni XXIII e non era affatto preoccupata di un rinnovamento ecclesiale né del riavvicinamento delle Chiese cristiane separate da Roma e di una maggiore apertura della Chiesa al mondo moderno. Un certo numero di risposte non mancavano però di interesse.

5 giugno 1960: istituiti gli organismi incaricati della preparazione diretta dell'assemblea: 10 commissioni, presiedute dal cardinal prefetto delle congregazioni romane, due segretariati e la commissione centrale. Gli organismi erano composti prevalentemente da componenti di Curia. Questo suscitò una delusione in coloro che speravano in un ridimensionamento del centralismo romano. Tuttavia Giovanni XXIII qualche mese dopo invitò grandi teologi e vari vescovi. Si assistette così ad una internazionalizzazione degli organismi. Mai nella storia si era assistito ad una partecipazione così massiccia della Chiesa universale alla preparazione di un concilio. Ciò che colpiva però era l'assenza di laici da queste commissioni e quella delle donne nelle commissioni dei religiosi e religiose.

Autunno 1960- estate 1962: le commissioni elaborano ben 75 progetti. Non tutti furono di grande livello e di apertura, soprattutto quelli elaborati dalla commissione teologica presieduta dal Card. Ottaviani. Interessante il lavoro invece della Commissione liturgica grazie soprattutto al suo segretario Bugnini.

Giugno 1961: prima riunione della Commissione centrale. Fu una novità rispetto al Concilio Vaticano I. Presieduta dal papa, era costituita dai presidenti delle varie commissioni preparatorie, da tutti i patriarchi orientali cattolici, dai presidenti delle conferenze episcopali nazionali, dall'abate primate dei benedettini, dai generali dei gesuiti, francescani e domenicani: una sessantina di membri. Aveva il compito di stilare il progetto di regolamento del concilio e di esaminare gli schemi proposti dalle commissioni preparatorie.

Alla seduta di apertura erano presenti 2381 Padri e a quella di chiusura il 7 dicembre 1965 i votanti furono 2390. Dal punto di vista geografico, per la prima volta nella storia, si aveva un'assemblea veramente mondiale nella quale i vescovi europei erano soltanto un terzo.

Anche in questo concilio si assiste ad una maggioranza ed una minoranza. Vi era chi desiderava vedere la Chiesa entrare in dialogo con una cultura ormai scristianizzata e auspicavano per questo la formulazione della dottrina in un linguaggio comprensibile agli uomini contemporanei, il rinnovamento della liturgia, la formazione del clero, una

maggior libertà per la ricerca teologica ed esegetica, una maggiore fiducia nel laicato cristiano, uno stile di governo ecclesiastico meno burocratico e più evangelico, una più reale partecipazione dell'episcopato universale alla direzione della Chiesa (maggioranza). Accanto vi erano coloro che avvertivano i pericoli degli errori moderni e si vedeva nel movimento ecumenico il rischio di un relativismo, avvertivano puzza di modernismo in ogni tentativo di modificare, anche di poco, le formule dell'ortodossia, temevano che la valorizzazione dell'episcopato, a scapito della curia romana, significasse indebolire il bastione pazientemente innalzato nel corso di un secolo a difesa della Chiesa contro gli assalti del mondo moderno (minoranza).

Accanto ai Padri conciliari lavorarono gli esperti:

1. quelli ufficiali che assistevano alle congregazioni generali senza diritto di voto e partecipavano ai lavori delle commissioni conciliari;
2. quelli privati, invitati da alcuni vescovi come consiglieri personali. Alcuni di questi successivamente passarono tra gli ufficiali il cui numero passò dagli iniziali 201 a 434 fra cui qualche laico.

Agli esperti erano assegnati tre compiti:

1. incaricati di redigere i nuovi schemi destinati a sostituire quelli elaborati durante il periodo preparatorio,
2. dovevano elaborarli dopo la discussione e aggiungervi gli emendamenti,
3. tenere conferenze a gruppi di Padri per chiarire loro i problemi in discussione, sviluppando gli argomenti a favore di questa o quella tesi. Alcuni parlavano a favore della maggioranza, altri della minoranza. Per molti padri fu un autentico corso di aggiornamento sulle problematiche teologiche, liturgiche e pastorali.

Numerosi anche i rappresentanti delle Chiese separate da Roma che fungevano da osservatori. La loro partecipazione non fu passiva: oltre alla possibilità di incontrare personalmente i Padri, si aveva un incontro settimanale in cui essi potevano esprimere le loro impressioni ai vescovi e ai periti presenti e discutere con loro ed eventualmente proporre alcune correzioni.

A partire dalla seconda sessione si vide la presenza degli uditori e delle uditrici. In questo gruppo furono aggiunti laici e suore. Non solo assistevano alle assemblee ma, due o tre volte alla settimana, si riunivano per discutere insieme ai padri, esperti, osservatori. Alcuni uditori furono anche invitati a prendere la parola in aula.

Il regolamento del Concilio venne elaborato da una sottocommissione istituita il 29 ottobre 1961 in seno alla commissione centrale. Il progetto fu promulgato nel 1962.

Il papa, volendo lasciare ai vescovi piena libertà d'espressione, non assisteva alle congregazioni generali. Ciò non significa che si disinteressasse. Giovanni XXIII seguiva attentamente le sedute grazie a un impianto televisivo a circuito chiuso mentre Paolo VI ne veniva informato quasi quotidianamente dal Segretario di stato. Inoltre sia Giovanni XXIII che Paolo VI non mancarono di dare regolarmente alcuni orientamenti con i discorsi da loro pronunciati all'inizio e al termine di ogni sessione e durante le intersessioni. Entrambi poi intervennero personalmente in diverse occasioni per imprimere una svolta all'andamento dell'assemblea o per influenzare il lavoro di certe commissioni.

Il Concilio Vaticano II si aprì l'11 ottobre 1962 nella basilica di San Pietro, la cui navata era stata trasformata in un'immensa sala per riunione mediante una serie di impalcature e un perfetto impianto microfonico. Al termine della S. Messa, il papa pronunciò un discorso nel quale invitava i Padri a lavorare in prospettiva decisamente ottimistica e innovatrice, e manifestava il suo "totale disaccordo" con i 'profeti di sventura', senza dubbio infiammati di zelo, ma "privi di apertura d'animo, discrezione e misura". Il primo periodo si protrasse fino all'8 dicembre 1962. La composizione delle commissioni suscitò subito problemi. Infatti la Curia tentava di imporre i nominativi attraverso il segretario generale. Intervenne il card. di Colonia che propose di ritardare le nomine per dare occasione ai padri di conoscersi. L'intervento suscitò un fragoroso applauso. Le elezioni non furono così solo una semplice approvazione ma autentiche elezioni libere che rispecchiarono i rapporti tra maggioranza e minoranza. In tal modo il concilio imboccava la via del ritrovamento della sua identità e diventava polo magnetico autonomo accanto al papa e alla curia.

Il concilio si costituisce di quattro periodi:

1. 11 ottobre 1962- 8 dicembre 1962 nessun documento approvato.
2. 29 settembre - 4 dicembre 1963: due documenti approvati (Sacrosanctum concilium. Costituzione sulla liturgia: presenti e votanti 2152 padri; Placet 2147; non placet 4, voti nulli 1. Inter mirifica. Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale: 1960 Placet; 164 non placet; 7 nulli).
3. 14 settembre 1964 - 21 novembre 1964: tre documenti approvati (Lumen gentium. Costituzione dogmatica sulla Chiesa: 2151 Placet; 5 Non placet. Orientalium Ecclesiarum. Decreto sulle chiese orientali cattoliche: 2110 Placet; 39 Non

placet. Unitatis redintegratio Decreto sull'Ecumenismo: 2137 Placet; 11 Non placet).

4. 14 settembre 1965 - 8 dicembre 1965: 11 documenti approvati (Christus Dominus. Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi: 2319 Placet; 2 Non placet, 1 nullo. Perfectae caritatis. Decreto sul rinnovamento della vita religiosa: 2321 Placet; 4 Non placet. Optatam totius Decreto sulla formazione sacerdotale: 2318 Placet, 3 Non placet. Gravissimum educationis. Dichiarazione sull'educazione cristiana: 2290 Placet; 35 Non placet. Nostra aetate. Dichiarazione sulle relazioni della chiesa con le religioni non-cristiane: 2221 Placet; 88 Non placet 1 nullo. Dei verbum. Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione: 2344 Placet; 6 Non placet. Apostolicam actuositatem. Decreto sull'apostolato dei laici: 2340 Placet; 2 Non placet. Dignitatis humanae. Dichiarazione sulla libertà religiosa: 2308 Placet; 70 Non placet; 7 nulli. Ad gentes. Decreto sull'attività missionaria della chiesa: 2394 Placet; 5 Non placet. Presbyterorum ordinis. Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri: 2390 Placet; 4 Non placet. Gaudium et spes. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo: 2309 Placet; 75 Non placet; 7 nulli).

Tra il primo e il secondo periodo muore il papa conciliare Giovanni XXIII il 3 giugno 1963. Nello stesso mese verrà eletto Paolo VI. Alla morte di Giovanni XXIII automaticamente il concilio venne sospeso e qualche uccello di malaugurio annunciava che con la sua morte anche l'affare conciliare sarebbe morto e sepolto. Ma queste allusioni furono smentite da Paolo VI, che dopo aver apportato alcune modifiche al Regolamento, riaprì il concilio il 29 settembre 1963. Paolo VI fece un discorso programmatico all'inizio di questo secondo periodo evidenziando i compiti del concilio:

1. Presentare in maniera dottrinale l'essenza della chiesa.
2. Rinnovare la Chiesa nel suo interno.
3. Promuovere l'unità dei cristiani.
4. Intensificare il dialogo della Chiesa col mondo moderno.

(Paolo VI nasce a Concisio, vicino a Brescia il 26 settembre 1897. Giovanni Battista Montini frequenta il seminario maggiore a Brescia e viene ordinato sacerdote l'8 marzo 1920. Dopo aver frequentato la Gregoriana e l'università statale, entra nella Pontificia accademia ecclesiastica e dopo un breve periodo nella nunziatura di Varsavia, fa carriera in Segreteria di Stato. Il 1 novembre 1954 viene nominato arcivescovo di Milano e il 15 dicembre 1958, Giovanni XXIII lo creò cardinale. Il 21 giugno, secondo giorno di conclave, fu eletto papa prendendo il nome di Paolo VI. Scrisse sette

encicliche tra cui la *Populorum progressio* nel 1967 in cui si tratta delle questioni dell'economia mondiale, del terzo mondo e della pace mondiale. L'anno successivo pubblicò *Humanae vitae*. Non si può neppure dimenticare *Ecclesiam suam; Evangelii nuntiandi*. Caratteristica del suo pontificato furono i grandi viaggi all'estero: in Israele e Giordania dove si incontrò con il Patriarca Atenagora; America durante il quale pronunciò il famoso discorso all'ONU; in India; in Colombia; in Uganda; Estremo oriente, Australia, Pacifico. Muore il 6 agosto 1978).